

Stagioni Fausto Russo Alesi allestisce a Modena un «Padri e figli» con la collaborazione di Fausto Malcovati, esperto di letteratura russa. «Un romanzo universale perché estremamente esistenziale. Bazarov è un eroe moderno»

I sessantottini di Turgenev

dalla nostra inviata a Modena LAURA ZANGARINI

La Russia all'indomani dell'abolizione della servitù della gleba (1861). I «padri» sono convinti che una buona dose di liberalismo inglese risolverà i problemi di un Paese ancora medievale e concordano sulla politica di apertura dello zar Alessandro II. I «figli» credono solo nella negazione, nella distruzione dell'ordine, nella nascita di «uomini nuovi» di origine non aristocratica, apertamente rivoluzionari. Lo scontro tra due generazioni — da cui nessuno esce vincitore perché è sempre la vita ad avere l'ultima parola — è al centro di un grande classico della letteratura, *Padri e figli* dello scrittore russo Ivan Turgenev. Del romanzo e dei suoi personaggi — Odincova, Arkadij, Nikolaj Kirsanov e suo fratello Pavel —, di cui il giovane Bazarov incarna lo spirito di ribellione nei confronti dei valori tradizionali dei padri, un «nichilista», «un uomo che non s'inchina davanti ad alcun'autorità, che non accetta neppure un principio sulla fiducia, di qualunque rispetto sia circondato questo principio», si è innamorato Fausto Russo Alesi, attore tre volte premio Ubu e non meno valente regista. Con Fausto Malcovati, già docente di Lingua e Letteratura russa all'Università di Milano, traduttore e critico teatrale, uno dei massimi esperti di teatro e cultura russa, Alesi ha tradotto e adattato il testo per la scena.

Padri e figli, coproduzione tra Emilia Romagna Teatro Fondazione-Teatro Nazionale e Teatro di Napoli-Teatro Nazionale in collaborazione con Teatro Verdi Pordenone, era previsto in cartellone in prima nazionale allo Storchi di Modena martedì 13 aprile. L'emergenza sanitaria ha costretto a rimandare il debutto a data da definire.

Sulle assi dello Storchi si prova comunque. Tredici giovani attori, le musiche di Giovanni Vitaletti (scene: Marco Rossi; costumi: Gianluca Sbicca; luci: Max Mugnai). Malcovati è Turgenev, «autore — spiega Russo Alesi — che si confronta con le sue creature, mettendole in relazione e attraversandole tutte per cercare di capire dove collocarsi nel mondo. *Padri e figli* — prosegue — è un testo che mi risuona da quando lo lessi la prima volta, molti anni fa. A lungo ho desiderato portarlo in scena. L'occasione si è presentata quando Roberta Carlotto, che dirige il Centro Teatrale Santacristina, cinque anni fa mi chiese di pensare a un pro-

getto per la scuola d'estate. In quel luogo di formazione che mi lega alla straordinaria figura di Luca Ronconi, *Padri e figli* ha avuto la sua genesi. È lì che ho cominciato a chiedermi: qual è l'eredità dei padri e quale il futuro dei figli? A quel punto ho coinvolto nel progetto Fausto Malcovati». Lavorando a traduzione e adattamento, interviene il professore, anche collaboratore de «la Lettura», «ho scoperto la straordinaria qualità teatrale di questo romanzo. Ambientato nel 1859, Turgenev scrive *Padri e figli* tra il 1860 e il 1861, l'epoca delle riforme agrarie di Alessandro II — riforme che creeranno i cosiddetti «uomini nuovi» —, delle quali la più importante è l'emancipazione dei servi della gleba, uno spartiacque nella storia dell'Ottocento russo. Bazarov è la figura di un eroe moderno, potrebbe essere un «sessantottino», un «girotondist»; lo stesso Movimento 5 Stelle partiva dall'uguale forza esplosiva dei giovani descritti da Turgenev: fatevi da parte, lasciateci il posto. Vogliamo esserci».

Padri e figli, riflette Alesi, «è un romanzo universale perché estremamente esistenziale. Alla sua uscita, non piace a nessuno. I radicali vedono Bazarov come una caricatura dei loro ideali e obiettivi; i conservatori accusano Turgenev di «glorificare» un personaggio che incarna forze foriere di disordini e rivoluzione. Nessuno si riconosce, né nei padri né nei figli. Da giovane — ricorda — ero totalmente «bazaroviano». Oggi, a 47 anni, penso che, pur non prendendo le posizioni di nessuno, Turgenev sia in ogni personaggio. È dentro Anna Odincova, che vorrebbe amare ma non ne è capace, e a Bazarov, che ama la tranquillità, che «è pur sempre quel che di meglio c'è al mondo»; è dentro ai «padri», Nikolaj e Pavel Petrovic, vecchi romantici in pantofole ma pieni di umanità... Ogni personaggio rappresenta un modo di stare al

mondo, si definisce in base alla distanza con l'altro; in questo Turgenev è modernissimo. Pone domande, non dà risposte. Non è ideologico. Tutto può succedere, e questo è davvero emozionante».

Prosper Mérimée, traduttore dal russo di *Padri e figli*, pubblicato in Francia nel 1865, scrisse in una lettera all'editore: «A mio parere, l'imparzialità del signor Turgenev è uno dei meriti del suo libro. Non si è fatto giudice della società moderna; la dipinse come la vedeva. Senza pregiu-

dizi. Si accorge che gli uomini cambiano, ma le passioni rimangono le stesse. Nonostante gli sforzi di tanti filosofi e riformatori, il cuore umano non è cambiato dal tempo in cui il primo poeta, il primo romanziere ebbe la felice idea di studiarlo». Questa «modernità» di Turgenev, osserva Malcovati, «ci ha suggerito l'idea di un «lettore» in scena (in realtà una «lettrice», Marina Occhionero): il lettore di oggi che si ritrova in mano un romanzo del 1861 a cui può guardare vedendone, in allora, le possibilità; o, in oggi, i fallimenti. Questo «ponte» è sembrato, a Fausto e a me, un dato potente: Turgenev ha lasciato un romanzo incredibilmente vicino a noi, che ancora oggi ci ritroviamo a non sapere come andare avanti, cosa fare, come collocarci».

Alla fine di *Padri e figli* fa la sua comparsa la morte. E come in *Rudin* (1856), il primo romanzo di Turgenev, sarà una morte quasi cercata, inconsciamente voluta, la «morte per inazione» di cui parla Schopenhauer, «liberamente voluta per un'ascesi spinta fino all'estremo». Come Amleto, Bazarov è vittima di una lama affilata, una avvelenata e l'altra infettata dal tifo. Il protagonista di *Padri e Figli* muore dopo essersi ferito con un bisturi per sezionare il cadavere di un contadino ucciso dalla febbre tifoidea. «Nel delirio finale del medico — riprende Malcovati — con Fausto abbiamo deciso di aggiungere un «inserto» attingendo da Aleksandr Herzen, scrittore, politico, intellettuale, tra i rivoluzionari ottocenteschi il più refrattario agli estremismi, ai rivolgimenti violenti. La straordinarietà di Turgenev — riflette — è nel suo essere abbastanza critico da intuire che l'impeto rivoluzionario con cui, sia pure da posizioni liberali, simpatizza, non rappresenterà la soluzione». «Leggo l'abbandono alla vita, e dunque alla morte, di Bazarov — osserva Russo Alesi —, quel soccombere fino in fondo all'amore per Odincova, come un'accettazione del sentimento tanto disprezzato dal giovane, che invece irrompe con tale violenza da farne vacillare la «fede» nichilista. Non ho mai pensato che in scena dovessero esserci dei «padri» e dei «figli», mi è sembrato più importante che un gruppo di giovani potesse osservare gli eventi da più punti di vista. Avere

in scena anche il professor Malcovati è stato un regalo straordinario: rappresenta per tutti noi uno di quei "padri" di cui non si può fare a meno».

Con l'ensemble che, quando riapriranno i teatri, il pubblico vedrà in scena, racconta Malcovati, «ho lavorato sulla figura di Turgenev sin dall'avvio del progetto. Per gli attori affrontare un testo con una seria preparazione culturale è stata una scoperta». La madre dello scrittore, la dispettosa e autoritaria Varvara Petrovna Lutovinova, sfogava sui tre figli — Nikolai, Ivan e Sergei, morto a 16 anni — l'amarezza di un matrimonio infelice. «Fu probabilmente lei la causa dell'irrisolutezza sentimentale di Turgenev — sostiene Malcovati —. Che dalla sarta della madre ebbe una figlia, Pelageya, mandata a balia lontano. A 26 anni incontrò la cantante Pauline Viardot, che seguì all'estero in un complicato ménage à trois con il marito di lei. Richiamato in Russia dalla malattia della madre dopo un'assenza di 8 anni, scoprì che lei trattava la nipote illegittima come una serva. La portò in Francia, dove crebbe con i figli della Viardot». Conclude Russo Alesi: «L'emergenza sanitaria che stiamo vivendo porta un bisogno di ascolto, di coraltà, un senso di attesa che risuonano molto nel testo, insieme alla domanda su quale eredità lasciamo a chi verrà dopo. Turgenev lo racconta con prosa limpida, semplice. In uno sguardo, in un dettaglio, nella gioia di un genitore che aspetta il ritorno del figlio a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Divulgatori Marina Toffetti

Spiegare le parole della musica

È un libro che tranquillizza gli amanti della musica. E gli eventuali non amanti. Il perché lo spiega Marina Toffetti già nelle prime righe del suo *Due parole sulla musica. Noi e il lessico musicale* (prefazione di Eugenio Borgna, Carocci, pp. 155, € 18). Scrive l'autrice, che è docente



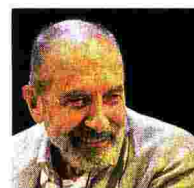
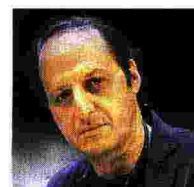
dell'Università di Padova: «Se siete convinti di non capire la musica, potete stare tranquilli: l'intero genere umano ha il vostro stesso problema». Il libro avvicina il lettore alle parole della musica, quelle che si sentono dire spesso agli addetti ai lavori (armonia, pulsazione...) ma che non sempre sono chiare nel loro significato. Chiarissima e divulgativa è invece l'esposizione di Toffetti. (he. f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli interpreti

Nella foto di scena (© Serena Pea) di *Padri e figli*, da sinistra a destra, in senso orario (tra parentesi, il personaggio interpretato): Alfredo Calicchio (Vasilij); Daria Pascal Attolini (Anna Seergevna Odincova); Giulia Bartolini (Dunjaša / Kukšina); Luca Carbone (Arkadij); Luca Tanganeli (Pavel Petrovic); Marina Occhionero (Lettrice); Matteo Cecchi (Bazarov); Zoe Zofferino (Katja); Stefano Guerrieri (Nikolaj Petrovic); Marta Mungo (Arina); Marial Bajma Riva (Principessa R / Sitnikov); Eletta Del Castillo (Feneck); Cosimo Frascella (Petr / Matvej). Sotto: il regista Fausto Russo Alesi e Fausto Malcovati, che interpreta l'Autore, Ivan Turgenev



L'autore

Ivan Turgenev (1818-1883) è stato nella seconda metà dell'Ottocento lo scrittore russo più ammirato d'Europa. Ottenne successo con i racconti della raccolta *Memorie di un cacciatore* (1852), atto d'accusa contro la servitù della gleba, e con le opere scritte dopo il trasferimento a Parigi, tra cui *Un nido di nobili* (1859) e *Padri e figli* (1862).

Il regista

Fausto Russo Alesi (Palermo, 13 ottobre 1973), attore e regista, si è diplomato alla Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi. È stato diretto, tra gli altri, da Luca Ronconi, Peter Stein, Roberto Andò, Serena Sinigaglia. Ha vinto tre volte il premio Ubu; Miglior attore under 30 (2002), Miglior attore non protagonista (2009, 2012). Come regista ha diretto *Edeyen* di Letizia Russo (2005); *20 novembre* di Lars Noren (2009); *Natale in casa Cupiello* di De Filippo.

Il professore

Fausto Malcovati (Milano, 16 luglio 1940), già docente di Lingua e Letteratura russa a Milano, traduttore e critico teatrale, è uno dei massimi esperti di teatro e cultura russa. Domenica 18, alle 21, sulla pagina Facebook di Ert - Emilia Romagna Teatro Fondazione, sarà protagonista di un incontro con il pubblico per parlare di *Padri e figli* e del suo autore.

